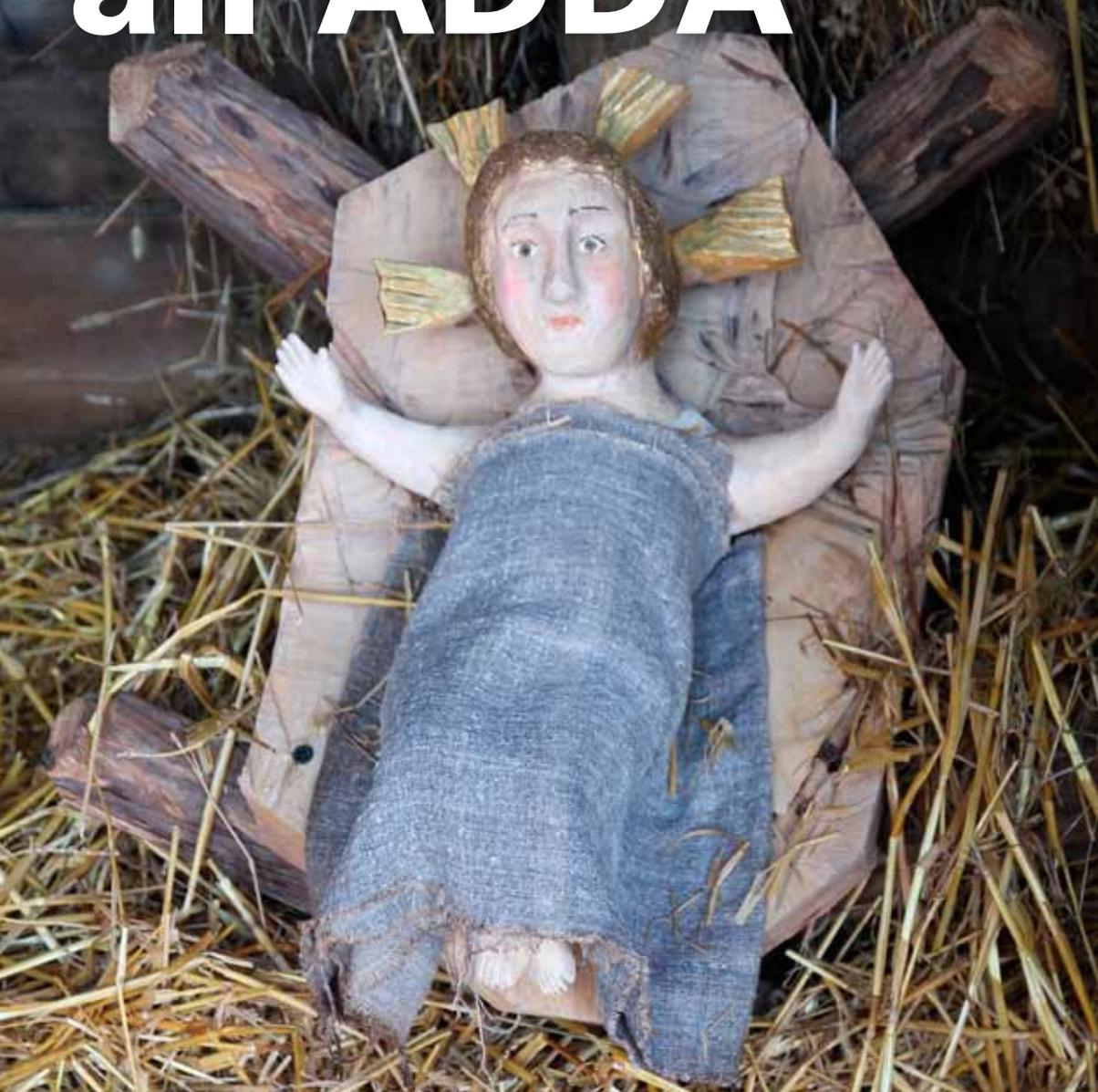


DICEMBRE 2015

dalla CROCE all'ADDA



Natale, tempo di misericordia, non di buonismo

Di fronte a Dio siamo tutti dei “poveretti”, mendicanti di verità e di amore. È semplicemente la realtà. Siamo creature. E quando l’uomo con il suo orgoglio si mette al posto del Creatore, è un disastro: vuol dominare e schiacciare.

La gioia per il Dio cristiano, non è tener soggiogato l’uomo, come in fondo pensavano Adamo ed Eva, ma quella di renderlo parte della sua stessa vita, entrando in comunione con Lui. Egli viene per servire, non per farsi servire...

Rispettoso dell’uomo, per non umiliarlo, Dio si fa bambino e poi compagno di viaggio e ci dice: “Cammino con te: insieme possiamo farcela a rendere il mondo un po’ migliore, dove il lupo dimori con l’agnello...” (cfr. Isaia).

Natale, tempo della misericordia di Dio e tempo per proclamare la dignità di ogni

uomo, in qualsiasi situazione si trovi: sono venuto per liberare i prigionieri...

È venuto, viene per dire a me e a te che non si scandalizza per le mie e le tue povertà. Si fa tenerezza in un bambino per avvolgerci di tenerezza e perchè la offriamo agli altri. È questa la strada che può cambiare il mondo!

Se lo comprendessero i terroristi e i fanatici della “purezza religiosa”!

Se lo capissimo noi, quando siamo duri con lo sguardo e con il cuore verso quelli che sarebbero dei fratelli!

E tutto ciò senza buonismo, senza cioè fare sconti sulla verità e chiamando il male col suo nome per combatterlo con tutte le nostre forze, a partire da noi...

Buon Natale, nella misericordia di Dio bambino.

Don Sergio



Giubileo nella Bibbia

*Lo Spirito del Signore ... mi ha mandato
a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.
Gesù alla sinagoga di Nazaret*



La parola deriva da "yôbêl " che indicava un particolare strumento ottenuto da un corno di ariete. Gli Ebrei lo suonavano ogni 50 anni, quando si fissava un periodo di dodici mesi in cui gli schiavi venivano liberati, si lasciava riposare la terra e si restituivano i terreni confiscati ai legittimi proprietari. Era un anno di riposo mentale e spirituale, in cui ci si ripensava come fedeli a Dio lasciando da parte gli interessi terreni.

Il riposo della terra sottolinea che l'uomo è solo custode della terra per volere di Dio. La liberazione degli schiavi fa ricordare la liberazione degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto e sottolinea come

la libertà sia un dono da condividere. La cancellazione dei debiti, fa in modo che non ci siano più poveri fra il popolo.

La cultura cristiana e cattolica ha ereditato questa tradizione quando, nel 1300, papa Bonifacio VIII istituì il primo Giubileo della storia, stabilendo che si sarebbe dovuto celebrare ogni 100 anni. In seguito si decise che l'evento poteva essere celebrato ogni 50 anni, ma ancora successivamente si modificò la tradizione, stabilendo che il Papa poteva indire il Giubileo ogni volta che avesse ritenuto che i tempi erano maturi.

Riposo della terra e Giubileo Laudato si' in... pillole (2)

Papa Francesco, al capitolo secondo, riprende alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di “mostrare fin dall’inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. ...” (N. 64)

Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. ...i testi biblici ... ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. (N. 67)

Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l’essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, ... Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all’essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: ... Quando, camminando, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o

uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (Dt 22,4-6). ... (N. 68)

D’altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr Lv 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l’indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr Lv 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l’equilibrio e l’equità nelle relazioni dell’essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava.

Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (Lv 19,9-10). (N. 71)

Andrea



Un tempo per resettare?

Resettare è un termine che si usa per indicare che si fa con un PC o altri aggeggi elettronici quando il programma che li gestisce va in confusione. È sinonimo di azzerare, di riprendere tutto daccapo.

È un termine che piace molto a Gesù. Nei suoi incontri, quante volte dice: "Và il tuo peccato è perdonato... il tuo male è vinto... ricomincia a vivere, ... sentiti amato... il tuo passato è passato..."

Implicitamente o esplicitamente c'è sempre anche un invito a una vita nuova che non sia più legata al peccato ("Và e non peccare più"), a vivere il futuro come un rendere grazie a Dio ("e gli altri nove dove sono?"), un cammino per testimoniare il Regno di Dio ("Vieni e seguimi"). A Gesù piace resettare, ma desidera che sia il presupposto per aprirsi a un futuro

nuovo per noi stessi e per gli altri (ci è usata misericordia perché ne usiamo verso gli altri attraverso le opere di misericordia appunto...).

Non basta dire "Ho sbagliato": occorre cambiare vita e inoltre cercare di riparare il male fatto, che nelle sue conseguenze rimane anche dopo il nostro pentimento (vedi storia delle piume "Una confessione particolare").

Azzerare, ok. Ma anche ricostruire perché siamo responsabili del male seminato.

Ecco il significato che dovrebbe avere la penitenza che il sacerdote dà durante la confessione.

Ma forse qui il buonismo che assopisce le coscienze rischia di andar bene un po' a tutti... O no?

Don Sergio

Una confessione particolare



Una volta una donna andò a confessarsi da san Filippo Neri, accusandosi di aver parlato di alcune persone. Il santo l'assolse, ma le diede una strana penitenza. Le disse di andare a casa, di prendere una gallina e di tornare da lui, spiumandola ben bene lungo la strada. Quando fu di nuovo davanti a lui, le disse: "Adesso torna a casa e raccogli una ad una le piume che hai lasciato cadere venendo qui". La donna gli fece osservare che era impossibile: il vento le aveva certamente disperse dappertutto nel frattempo. Ma qui l'aspettava san Filippo. "Vedi -le disse- come è impossibile raccogliere le piume, una volta sparse al vento, così è impossibile ritirare mormorazioni e calunnie una volta che sono uscite dalla bocca".

Il logo del Giubileo della misericordia

Sono stato perdonato... perdono anch'io

A partire dall'8 dicembre, giorno d'apertura del Giubileo della Misericordia, lo troveremo esposto in tutte le chiese del nostro Vicariato e nella nostra chiesa parrocchiale lo troveremo in bella vista appeso sopra il Battistero. Il logo e il motto offrono insieme una sintesi dell'Anno giubilare, Anno Santo voluto fortemente da Papa Francesco per testimoniare al mondo che "la Chiesa vive un desiderio inesauribile di offrire MISERICORDIA, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva". Nel motto MISERICORDIOSI COME IL PADRE (tratto dal Vangelo di Luca 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura. Il logo – opera del padre gesuita Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo (riconoscibile dai segni dei chiodi sulle mani e sui piedi) che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione.

Il disegno è realizzato in modo tale da



far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo.

Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre. La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona. Avremo quasi un anno per vivere questo tempo di grazia, ciascuno troverà una propria modalità, fino al 20 novembre 2016 quando il Santo Padre, con la chiusura della Porta Santa a S. Pietro, concluderà il Giubileo della Misericordia.

Buon GIUBILEO a Tutta la comunità!



Proposta anno pastorale per vivere il Giubileo 2015 a Talamona

VENERDÌ 11 DICEMBRE

Ore 20.30 a Villapinta. Serata di preghiera e apertura del Giubileo con tutte le parrocchie del Vicariato

DOMENICA 27 DICEMBRE

sera in comunione con il Papa a Roma e i santuari giubilari diocesani, Giubileo della Famiglia in parrocchia.

GENNAIO

proposta dall' Azione Cattolica- serata nel mese della pace

FEBBRAIO E MARZO

Quaresima 10.2 a 27.3 Pasqua

Filo conduttore Opere di Misericordia:

- Un incontro: "da una chiesa di giusti alla chiesa della misericordia..."
- Foglietti domenicali sulle opere di misericordia
- Valorizzare Ritiri Avvento e Quaresima e via Crucis serale
- Tridui in senso penitenziale: una sera dedicata alla celebrazione penitenziale
- Foglietti quaresimali

28 MARZO

Lunedì dell'Angelo. Fiaccolata a partire da vari punti del paese a s. Girolamo a Punt la stizza...

MAGGIO

Pellegrinaggio parrocchiale a un santuario della Misericordia e per diventare come Maria uomini e donne NUOVI

**BUON ANNO SANTO
DELLA MISERICORDIA**

Il gruppo
PRESEPE VIVENTE

&
organizzano

La PARROCCHIA
DI TALAMONA



Domenica 27 dicembre 2015



PRESEPE VIVENTE PER IL GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

ritrovo ore 20.00 nella chiesa di San Carlo
partenza e conclusione
presso la chiesa parrocchiale
seguirà rinfresco in oratorio

Hai dimenticato una cosa!

Ben prima di diventare un sapiente e stimato esegeta, brillante consigliere di nobildonne dell'alta società romana, Girolamo aveva tentato un periodo di vita da eremita in una grotta del deserto di Giuda.

Con la presunzione tipica dell'età, il giovane Girolamo si era dedicato con ardore alle molteplici forme di asceti allora in uso tra i monaci. Ma i risultati si facevano attendere: il tempo gli avrebbe fatto presto capire che la sua vera vocazione era altrove nella Chiesa e che il suo soggiorno tra i monaci della Palestina ne costituiva solo il preludio.

Tuttavia Girolamo doveva ancora imparare molte cose e intanto, da giovane novizio si trovava immerso nella disperazione: nonostante i suoi sforzi generosi, non riceveva alcuna risposta dal cielo. Come ristabilire il contatto con la grazia? Mentre Girolamo si ar-



rovellava il cervello, notò all'improvviso un crocifisso che era comparso tra i rami secchi di un albero. Girolamo si gettò a terra e si percosse il petto con gesto solenne e vigoroso. È in questa posizione umile e supplicante che lo raffigura la maggior parte dei pittori.

Subito Gesù rompe il silenzio e si rivolge a Girolamo dall'alto della croce: «Girolamo - gli dice - cos'hai da darmi? Cosa riceverò da te?». Girolamo non esita un attimo. Certo che aveva un sacco di cose da offrire a Gesù: «Naturalmente, Signo-

re: i miei digiuni, la fame, la sete. Mangio solo al tramonto del sole!»

Di nuovo Gesù risponde: «Ottimo Girolamo, ti ringrazio. Lo so, hai fatto del tuo meglio. Ma hai ancora altro da darmi?»

Girolamo ripensa a cosa potrebbe ancora offrire a Gesù. Ecco allora le veglie, la lunga recita dei salmi, lo studio assiduo giorno e notte della Bibbia, il celibato nel quale si impegnava con più o meno successo, la mancanza di comodità, la povertà, gli imprevisti che si sforzava di accogliere senza brontolare e infine il caldo di giorno e il freddo di notte. Ad ogni offerta, Gesù si complimenta e lo ringrazia.

Lo sapeva da tempo: Girolamo ci tiene così tanto a fare del suo meglio! Ma ad ogni offerta, Gesù, con un sorriso astuto sulle labbra, lo incalza ancora e gli chiede: «Girolamo, hai qualcos'altro da darmi?»

Alla fine, dopo che Girolamo ha enumerato tutte le cose buone che ricorda e siccome Gesù gli pone per l'ennesima volta la stessa domanda, un po' scoraggiato e non sapendo più a che santo votarsi, finisce per balbettare: «Signore, ti ho dato già tutto, non mi resta davvero più niente!».

Allora un grande silenzio piomba nella grotta e fino alle estremità del deserto di Giuda; Gesù replica un'ultima volta: «Eppure Girolamo hai dimenticato una cosa: dammi anche i tuoi peccati affinché possa perdonarteli...».

Una famiglia di fronte a una dipendenza

Purtroppo anche nella nostra comunità sono molte le famiglie che stanno facendo esperienze con il mondo della dipendenza, sicuramente l'anno giubilare è un invito a guardare alla misericordia di Dio, farla nostra, per adottarla nei confronti di chi abbiamo vicino.

Siamo convinti che non è facile, però oltre a metterci del nostro dobbiamo affidarci alla volontà di Dio, metterci nelle Sue mani a maggior ragione quando sentiamo di non farcela.

Prendo spunto da questo anno particolare per proporre una testimonianza di una nostra famiglia che in modo molto trasparente ci fa partecipe della sua sofferta esperienza e di come ha accettato la lunga strada del recupero con un sentimento grande di misericordia e di speranza per il figlio.

Nonostante i momenti e le prove difficili, trovo in loro una luce, una determinazione e una forza nel loro raccontarsi impressionante, il loro racconto così vivo e vissuto tiene talmente alta l'attenzione che percepisci quanto ogni impulso del cuore descrive le ferite vissute.

La misericordia di Dio di cui tanto parla papa Francesco, penso abbia agito nell'intimo di questi genitori che hanno maturato una serenità interiore per fare ciò che hanno e stanno facendo.

E il figlio che è il soggetto principale cosa dice? Nelle lettere inviate ai geni-

tori dopo un anno di comunità si legge benissimo cosa il cuore per mezzo della penna trasmette, Il merito sicuramente va alle persone che con metodi e percorsi personalizzati portano il ragazzo a svuotarsi dei pesi che lo legano a terra per poi insegnargli a riprendere quel volo della vita che vuol dire credere nelle proprie potenzialità, avere entusiasmo per quello che fa, crearsi degli obiettivi da raggiungere ed accettare le difficoltà che si incontrano nella vita affrontandola responsabilmente.

Se è vero che per ogni alto c'è un basso che lo sostiene, l'esperienza di questa famiglia ne è la prova, ascoltiamola attentamente.

Quando vi siete resi conto che vostro figlio faceva uso di sostanze?

Purtroppo come succede spesso ci si accorge troppo tardi, forse il non voler accettare o per autodifesa abbiamo sempre rifiutato che nostro figlio fosse caduto in questo giro, purtroppo ci siamo dovuti arrendere quando abbiamo notato il cambiamento caratteriale del ragazzo, dapprima molto sereno e tranquillo e successivamente nel tempo, sfuggente, poco sincero fino ad arrivare alla mancanza totale di un dialogo in ambito familiare.

Qual'è stata la vostra reazione?

La nostra reazione dettata dalla delusione e dalla rabbia forse incontrollata del

momento, è stata molto forte, dura e diretta, siamo arrivati al punto di minacciarlo di sbatterlo fuori di casa.

Qual'è stato l'approccio con vostro figlio e con quali risultati?

Il momento non è stato per niente facile, la realtà che stavamo vivendo ci opprimeva e rendeva difficile prendere delle decisioni univoche all'interno della nostra famiglia; il tempo e la poca lucidità che ci era rimasta ha modificato il nostro comportamento e abbiamo intrapreso un dialogo più morbido con il ragazzo ottenendo da lui al momento propositi e promesse di cambiamento purtroppo sempre disattesi.

A chi vi siete rivolti, su consiglio di chi e con quali esiti?

Come dicevamo prima, il nostro stato d'animo non ci aiutava ad individuare quale fosse la scelta da fare e la strada da intraprendere, in quel momento, qualsiasi consiglio o proposta sarebbe stata accettata, e così fu. In ambito familiare è emersa la possibi-

lità di tentare un primo approccio con un professionista fuori provincia, purtroppo l'esito dopo alcuni colloqui non ha prodotto nulla di positivo, tranne il consiglio di rivolgersi al Sert.

Non avevamo scelte alternative e ci siamo rivolti al Sert della nostra zona il quale iniziò un percorso programmato. I sentimenti di noi genitori per i figli non si descrivono, si sentono e si vivono, la nostra apprensione di scorgere dei cambiamenti in nostro figlio era molto forte come erano forti le aspettative per questa esperienza.

Purtroppo nel tempo notavamo nessun miglioramento, anzi a nostro parere la situazione tendeva al peggio, abbiamo chiesto un incontro con i responsabili del Sert dapprima negato in quanto nostro figlio era maggiorenne, successivamente su pressante insistenza da parte nostra ci sono state date le spiegazioni del caso (supporto psicologico, analisi, somministrazioni) che non ci hanno assolutamente lasciati soddisfatti. La decisione nostra, valutata in famiglia è stata di abbandonare questo percorso del Sert.





Quando vi è stato consigliato che vostro figlio aveva bisogno di una esperienza in una comunità? Quale è stata la vostra reazione e le conseguenti valutazioni?

Eravamo nel buio totale, la provvidenza ha fatto sì che la sensibilità del comandante Sottile dei carabinieri di Ardenno portasse a un contatto personale con le famiglie dei ragazzi sotto osservazione, in quell'incontro ci fu consigliato, prima che la cosa precipitasse o volgesse al peggio, un colloquio esplorativo presso l'associazione amici di S. Patrignano sezione di Sondrio.

Non è stato facile, un groppone in gola e lo smarrimento sempre più totale aggiunto alle precedenti esperienze per nulla incoraggianti, non ci portavano a vedere nulla di positivo, diciamo che disperazione e speranza ci hanno consigliato di accettare il consiglio e abbiamo contattato l'associazione.

Nel colloquio preliminare con i signori Marisa e Guido abbiamo potuto constatare la loro professionalità, concretezza e franchezza nell'illustrare quanto loro consigliavano. Riportato in famiglia quanto raccolto da quell'incontro, abbiamo maturato la convinzione, pur sofferta, che fosse la strada giusta.

Avete avuto sostegno dai familiari, amici e persone che sono venuti a conoscenza della vostra situazione?

Il sostegno della famiglia è stato totale, sofferto e fondamentale, purtroppo le relazioni di amicizia, anche in ambito lavorativo, si sono temporaneamente raffreddate, forse per riservatezza o per evitare di metterci in difficoltà, successivamente quando nel tempo le tensioni nostre si sono allentate e ci siamo aperti, le relazioni hanno recuperato il loro calore raccogliendo molti gesti di solidarietà.

Dopo un anno che vostro figlio vive l'esperienza in comunità, vi sentite di esprimere un giudizio e di fare un primo bilancio?

A distanza di un anno abbiamo potuto, famiglia completa, incontrare nostro figlio, l'emozione è stata grande, dopo il momento iniziale dove i ricordi erano congelati a momenti non facili, abbiamo toccato con mano il cambiamento, la voglia di farci partecipe della sua vita in comunità, delle regole, degli impegni e responsabilità, e della sua visione positiva rivolta al futuro. Dopo questo incontro è iniziato uno scambio di scritti molto intimi e personali con noi, dove emerge la sua volontà e voglia di farci partecipi di quello che medita e che il cuore gli suggerisce. Prendiamo atto con molta cautela, perché le ferite che ci portiamo dentro sono ancora aperte, di come le cose si stanno orientando, certo che quello che abbiamo constatato e letto, oltre allo stupore, ci da serenità per il contenuto e i sentimenti di speranza che emergono.

Cosa vi sentite di dire ai genitori e alle famiglie che stanno vivendo esperienze con la dipendenza?

Con questa testimonianza vorremmo arrivare al cuore di voi che state vivendo la nostra esperienza, che fate fatica ad accettare, a farvene una ragione, a scegliere e condire i percorsi consigliati. Riconosciamo di aver ricevuto tanto e vorremmo in qualche modo ricambiare aiutando chi si trova nella nostra situazione con un messaggio forte e di speranza: insieme si può. Affrontate il problema senza vergogna, affidatevi a persone preparate e seguite i loro consigli, e soprattutto credete fino in fondo.

Infine permetteteci un sentimento di gratitudine e ringraziamento che viene dal cuore, all'associazione che ci ha accolto e ci sta accompagnando in questo difficile cammino e, senza escludere nessuno, a quanti ci pensano e ci sostengono.

Antonello, Patrizia, Laura, Luca

In conclusione mi sento il dovere di ringraziare questi genitori per questa coraggiosa testimonianza di misericordia con un invito alla nostra comunità; in questo anno giubilare chi si sente toccato dall'invito di Papa Francesco, tenga in considerazione nel proprio percorso giubilare un pensiero e perché no, un gesto e un'attenzione verso queste famiglie.

Buon cammino giubilare.

Alessandro Mazzoni

NOVENA DI NATALE

Dal 16 al 23 Dicembre

alle ore 17.30 (Nota Bene: Sabato e Domenica alle ore 14.30). Nei giorni feriali tranne il Sabato, la Santa Messa della sera verrà anticipata alle ore 17.00

ORARI SANTE MESSE SOLENNITÀ DEL NATALE

25 dicembre

ore 0.00 S. Messa solenne in Chiesa Parrocchiale
ore 8.00 a Case Barri e a San Girolamo
ore 9.00 in Chiesa Parrocchiale
ore 10.30 in Chiesa Parrocchiale
ore 18.00 in Chiesa Parrocchiale

26 dicembre s. Stefano

ore 9.00 e ore 10.30 in Casa di riposo e s. Messa prefestiva alle ore 17.30

31 dicembre

ore 17.30 S. Messa con Canto del "TE DEUM"

1 gennaio

Solennità di Maria, Madre di Dio

6 gennaio

Solennità dell'Epifania (messa prefestiva ore 18.00) orario festivo consueto ma S. Messa -- anche alla casa di riposo alle ore 16.45

Avviso importante: per motivi organizzativi (servizio anche a Campo e Tartano) a partire da sabato 2 gennaio 2016, le s. Messe prefestive saranno alle ore 18.00 invece delle ore 17.30.

CONFESSIONI

Venerdì 18 dicembre

ore 9.30 a Case Barri

Lunedì 21 dicembre

ore 9.30 a San Girolamo

In Parrocchia: durante e dopo le Messe e la Novena

Mercoledì 24 dicembre

dalle 9 alle 12; dalle 14 alle 19

Perdonati per perdonare

Tre caseggiati di sei famiglie ciascuno; un nugolo di ragazzini più o meno coetanei... il cortile, le cantine, il torrente erano il luogo dove c'era spazio per il gioco, la fantasia e la creatività, insieme a qualche marachella...

Amavo andare in bici e anche ad averne cura, a smontare e rimontarla perché fosse efficiente.

Un giorno vidi che la ruota posteriore della bici di un mio amico più giovane era completamente e terra col rischi di

rovinare camera d'aria e copertone. Mi diedi ad fare: smontai, riparai e rimontai. Mancava solo di pompare di nuovo la ruota. Da lontano suo padre lo chiamò in modo perentorio. Il mio amico, che temeva suo padre, risali di volata dalla cantina senza lasciarmi il tempo dell'ultima operazione...

A sera, dopo l'orario di lavoro suo padre, alla mia presenza con parole e pugni minacciosi prese per il bavero della giacca mio padre perché a suo dire avevo rovinato la bici di suo figlio. Fu la prima volta che le presi da mio padre: a lui, che spesso giocava con me, bastava uno sguardo per richiamare la mia coscienza. Dalla cantina su per le rampe delle scale fino al terzo piano a pedate nel sedere che correndo cercavo di evitare.

Non era giusto: fai cose buone, aiuti un amico, e poi...?

Ero nero.

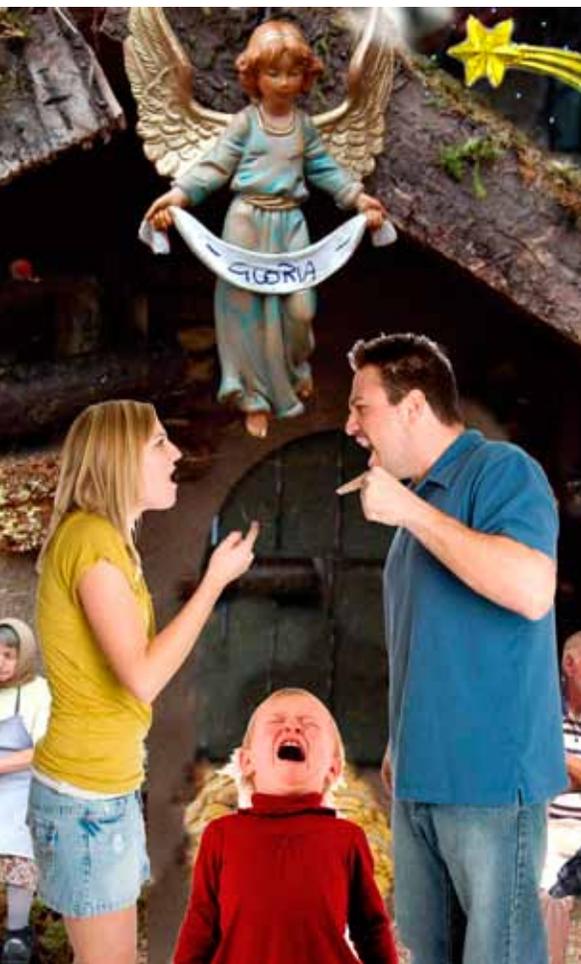
Passata la tempesta, dopo cena. Mio padre mi prese in disparte e mi chiese che cosa avessi combinato. Gli spiegai.

Mi disse tre cose: - mi fido di quello che mi dici; - se oggi non le meritavi, altre volte ti è andata di liscia; - poi mi mise davanti all'immagine del Sacro Cuore appesa in cucina e mi disse: vedi. Quante ne hai combinate, e quante volte lui ti ha perdonato... perdona anche tu.

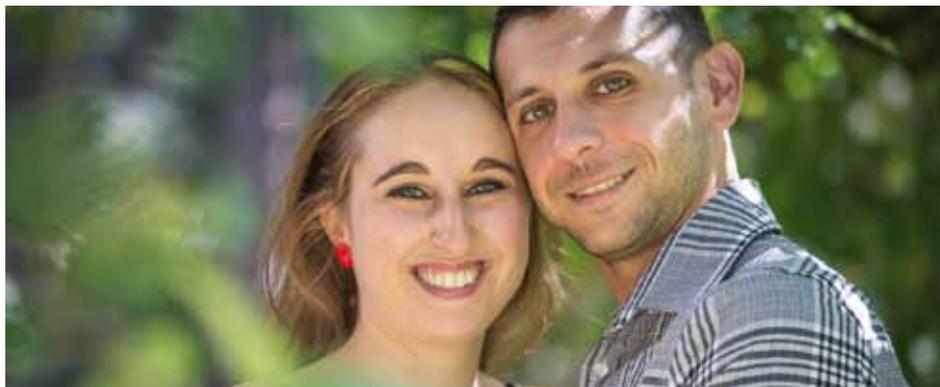
Evidentemente aveva lui per primo elaborato la vicenda e aveva perdonato quel padre iroso e chiedeva a me di fare altrettanto!

Quando il vissuto familiare diventa un messaggio che arriva al cuore e lascia un segno indelebile che ti costruisce dentro...!

Don Sergio



Chiesa accogliente e coscienza pura



Da pochi mesi ero arrivato in parrocchia. Una giovane coppia sconosciuta al mio sguardo frequenta abitualmente la s. Messa domenicale: turisti?

Dopo qualche tempo la coppia si presenta con le due bambine piccole e mi racconta la sua storia.

Lei diciottenne, si era sposata in chiesa con un artista svizzero molto maggiore di lei. Aveva divorziato e dopo qualche anno era nata questa nuova relazione e poi la convivenza, da cui erano nate le bambine.

Partecipavano alle attività della parrocchia, anzi erano un riferimento per il gruppo delle famiglie, tanto che venivano sempre alla settimana di convivenza in montagna.

Quell'estate eravamo a Campodolcino. Lei era rimasta a casa perché suo padre si era ammalato. Un giorno dovetti rientrare in parrocchia per un funerale.

Suo marito mi chiese di portare al mio ritorno anche la moglie in montagna, perché nel frattempo la situazione si era risolta.

Durante il viaggio ella mi raccontò ancor meglio la sua storia con il suo primo marito, che non voleva assolutamente figli.

Con delicatezza cercai di chiarire questo ultimo aspetto: c'erano tutte le condizioni per dichiarare che quel matrimonio non era valido, cioè non era stato celebrato validamente (i matrimoni cristiani non si annullano) in quanto mancava di un requisito essenziale: quello di accettare di avere dei figli. Ne parlammo poi altre volte anche con il marito attuale al fine di giungere alla dichiarazione ecclesiale della nullità di quel matrimonio. Non fu possibile. Mi disse se sempre: io mi sento di essermi sposata davanti a Dio: se accettassi quanto lei mi propone, mi sembrerebbe di prenderLo in giro".

E continuò a venire a Messa con la famiglia senza accostarsi all'Eucaristia, anche quando le bambine fecero la Prima Comunione o la Cresima.

Conclusione.

Da una parte la bellezza di una comunità accogliente e che non giudica; dall'altra una coscienza non piegata al proprio comodo, magari con un po' di scrupolo di troppo. Certo una donna che si riconosceva povera davanti a Dio, senza pretese e senza tirare Dio e il Vangelo dalla propria parte.

Don Sergio

Pellegrinaggio al Santuario di Oropa

Lo scorso 4 ottobre, un gruppo di catechiste accompagnate da Don Stefano e da una piccola rappresentanza della nostra comunità, siamo partiti per una gita nel Biellese, meta il Santuario di Oropa, per un momento di preghiera e riflessione prima di ripartire per il nuovo anno catechistico. Il santuario di Oropa è un santuario mariano - dedicato alla Madonna Nera - situato una dozzina di chilometri a nord della città di Biella, a 1.159 metri di altitudine, in un anfiteatro naturale di montagne che circondano la sottostante città e fanno parte delle Prealpi biellesi. Lo sviluppo del Santuario subì diverse trasformazioni nel tempo, come ci viene spiegato dalla guida, fino a raggiungere le monumentali dimensioni odierne tramutandosi da luogo di passaggio a luogo di destinazione per i pellegrini animati da un forte spirito devozionale.

Dal primitivo sacello all'imponente Basilica Superiore, lo sviluppo edilizio ed architettonico è stato grandioso. Il primo piazzale, su cui si affacciano ristoranti, bar e diversi negozi, è seguito dal chiostro della Basilica Antica, raggiungibile attraverso la scalinata monumentale e la Porta Regia.

Tutti i maestosi edifici del santuario sono stati edificati nel corso dei secoli partendo dal suo cuore: il Sacello della Basilica Antica realizzata nel Seicento, in seguito al voto fatto dalla Città di Biella in occasione dell'epidemia di peste del 1599. Nel 1620, con il completamento della Chiesa dedicata a Maria, si tenne la prima delle solenni incoronazioni che ogni cento anni hanno scandito la storia del Santuario. L'Antica Basilica conserva come un prezioso scrigno, il Sacello eusebiano, nel cui interno è custodita



la statua della Madonna Nera, realizzata in legno di cirmolo dallo scalpello di uno scultore valdostano nel XIII secolo. Il manto blu, l'abito e i capelli color oro fanno da cornice al volto dipinto di nero, il cui sorriso dolce e austero ha accolto i pellegrini nei secoli. Proprio nell'antica chiesa, davanti alla statua della Madonna Nera, abbiamo partecipato alla Santa Messa concelebrata anche dal nostro Don. La Basilica Superiore, voluta dalle ultime generazioni di biellesi e da tanti devoti alla Vergine Bruna, i cui nomi sono scolpiti nella sottostante cripta del suffragio, viene consacrata nel 1960, ma non si riuscì a spostare la statua della Vergine dal vecchio al nuovo Santuario poiché inspiegabilmente divenuta troppo pesante. Oropa, nonostante la difficoltà delle comunicazioni, diviene meta di frequenti pellegrinaggi i cui fedeli provengono da tutti i Paesi del Biellese e dalla pianura circostante. Notevole è il pellegrinaggio notturno che ogni cinque anni parte da Fontainemore in Valle d'Aosta verso Oropa, conservando ancora le tradizioni e il fascino antico. Proprio lo scorso fine luglio, nonostante la pioggia e il freddo 1.600 pellegrini partiti da Fontainemore varcavano i cancelli del Santuario, come testimonia una nostra catechista presente all'evento. Nel Santuario si può ammirare un'interessante e rara collezione di presepi provenienti da tutto il mondo, testimonianza di fede e di svariate culture che hanno attraversato i confini del tempo e dello spazio per giungere nelle braccia della Madonna Nera. Ma testimone delle memorie storiche più preziose è il Museo dei Tesori, dove abbiamo potuto ammirare gli ori, i gioielli, i paramenti liturgici e i documenti che hanno scandito nei secoli la storia del Santuario e sono conserva-



ti nelle sue quattro sale. A sinistra del complesso monumentale del Santuario è situato il Sacro Monte, riconosciuto Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO e recentemente istituito Riserva Speciale della Regione Piemonte.

E proprio tra le dodici cappelle dedicate alla vita della Vergine e popolate di statue in terracotta policroma a grandezza naturale, Don Stefano ci ha guidate per un Rosario meditato attraverso un discorso fatto ai catechisti di Buenos Aires il 12 marzo 2005 dall'allora Arcivescovo Jorge Mario Bergoglio. Siamo state bene insieme, pregando anche per gli assenti. E noi continueremo ad amarvi, invocarvi e benedirvi o Regina potente e pietosa del Sacro Monte di Oropa.

Le catechiste

Anniversari di matrimonio



Giulio della misericordia

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Sono stato perdonato perdono anch'io...

MISERICORDIA

Campo Tartano

Da quasi un mese, a noi sacerdoti di Talamona sono state affidate le comunità di Campo e Tartano. Siamo a servizio della diocesi e pur con i nostri limiti, cercheremo di farlo il meglio possibile. Richiederà impegno, tempo e cuore.

Mi viene in mente ciò che sento dire da alcune famiglie numerose riguardo ai figli in arrivo. "Se c'è posto per due c'è per tre: cioè: se c'è amore c'è posto per tutti. Il Signore ci chiede di allargare il nostro cuore e di farlo insieme a voi.

Comporterà qualche sacrificio e una maggiore corresponsabilità da parte di

tutti. Sono sicuro che se ci sarà un buon senso di appartenenza alle proprie comunità non ci saranno problemi particolari.

Il legame tra Talamona e Campo Tartano è supportato dal fatto che molte persone son scese negli anni a Talamona. Sarà possibile un cammino insieme nel rispetto di quelle piccole ma vivaci comunità. Ringraziamo per l'accoglienza dataci in questi primi giorni di servizio e chiediamo una preghiera perché il Signore ci illumini nelle nostre scelte.

Don Sergio



Il tempo delle mele, (Ladri di frutta)

Talamona negli anni '30, in cui si svolgono le vicende qui narrate, era un paese prevalentemente agricolo e molto più piccolo di come si presenta ora.

Non c'era la zona industriale. Dalla chiesa alla strada statale si incontravano poche case: le case Frangi, Maffezzini, Vairetti e, di fronte alla Stazione, la casa colonica dei Tress.

Tutto il resto erano vigne e campi, e, nei campi, specialmente alla *Culum-bèro*, crescevano molti alberi da frutta che non passavano inosservati al tempo della fioritura per la loro bellezza, ma specialmente al tempo della maturazione per la bontà dei frutti.

Le numerose contrade erano ben distinte e separate, quasi paesi a sé stanti. E anche qui prati, vigne e campi tutti ben coltivati.

La circolazione dei veicoli era quasi inesistente: passava talvolta la moto *dul Tesadru*, il carretto *dul Sumbreru*, il carro *dul Russ*, qualche raro furgone per la provvigione delle botteghe e le "Balilla" nere degli ispettori e delle autorità in visita alla scuola o al Municipio podestarile; siamo in pieno regime fascista.

Circolare per le strade non necessitava di particolare attenzione. Eventuali pericoli potevano provenire da qualche mucca imbizzarrita nei pressi degli abbeveratoi o, d'inverno, dalle strade ghiacciate, quando *ul Cumügn* non provvedeva allo sgombero della neve con *ul slitùn*. Nelle contrade la manutenzione delle strade era lasciata al libero arbitrio degli abitanti. Per noi *bardassi* le strade ghiacciate erano una pacchia. Si poteva fare *la lisso* e vedere qualche persona andare *a cülpich*. Mi ricordo la "derapata" della mitica maestra Teresa, nei pressi del cimitero, causata da una sterzata mal riuscita di un Bob a due di fabbricazione locale. Ma non fu molto divertente perché la maestra era quasi venerata dai Talamonesi per la sua bontà e la sua operosità; era la maestra di tutti, era una istituzione. (Fu come se fosse crollato il Colosseo).

Scuola, chiesa, casa, lavoro: una vita regolata, ma piuttosto monotona .

In un "habitat" come questo, privo di distrazioni, la fantasia dei ragazzi si scatenava e le distrazioni le trovavano nei giochi. Si giocava: *a la bùcio*, compattata con stracci e qualche elastico che si sottraeva al cassetto della macchina per cucire Singer delle mamme, *al busc*, *a fàlo al vensc* (lotta greco-romana), *a lavario*, *al cich*, mentre le bambine al salto della corda, *a zupìn zupèto*, *al castèl* ecc....

Ma il divertimento preferito, per noi ragazzi (le ragazze erano solitamente escluse), nel periodo estivo e autunnale era la caccia. La caccia ai frutti dei campi e degli orti, specialmente le primizie. Si trattava di veri e propri furti operati con destrezza, programmati e praticati con regole non scritte, ma osservate scrupolosamente dai numerosi partecipanti.

Premetto che le famiglie, tutte o quasi tutte, praticamente possedevano campi, vigne e orti, chi più chi meno. Frutta ce n'era dappertutto, tanto che circolava un detto proverbiale: "*Uro 'n fich, uro 'n nùus, uro nã fiso d'ài, la pulénto dàa n' sci muglia mäio bunè mäi*". (O con un fico o con una noce o con uno spicchio di aglio la polenta da sola non la mangiamo quasi mai).

Per dire l'abbondanza di prodotti ortofrutticoli.

Non era quindi la fame, la golosità e la necessità a indurci al furto ma il senso dell'avventura, il richiamo della foresta. La frutta dei vicini è sempre la migliore.

I genitori, le nonne, la scuola, il catechismo ci avevano insegnato i dieci comandamenti, incluso il 7° "non rubare". Nessuno metteva in dubbio la valenza morale dei Comandamenti (non si rubava soldi o altro), ma in questi casi ci si avvaleva di una certa larghezza interpretativa dei santi comandamenti: rubacchiare frutta era più che altro uno sport.

E così si organizzavano incursioni, normalmente dopo cena, all'imbrunire. I fiori degli alberi erano diventati frutti: ciliegi, pere, mele, pesche...

L'organizzazione prevedeva: i "pali", i più piccoli, che si appostavano a una certa distanza e segnalavano l'eventuale presenza dei proprietari o il passaggio di persone sospette, e gli "incursori" che salivano le piante e si 'imbarscelavano' di frutti... da asporto. Il bottino veniva spartito secondo regole stabilite dai capi. Il più delle volte si trattava di frutti acerbi, che si sputavano perché immangiabili. Se i frutti erano commestibili, allora erano scorpacciate, specialmente di ciliegie e *di pìr de San Pédrù*.

Si organizzavano anche incursioni pericolose, non prive di "suspense", per esempio al meleto dei Vairetti all'Isola. Vi partecipavano solo i più coraggiosi, quelli che si diceva *"ei gàa ul piil sul stumèch"* .

Si attraversava la ferrovia passando sotto le sbarre del passaggio a livello, cercando di non farsi notare dal capostazione e ci inoltrava nel tratture. I più forti scalavano il muro e 'scorlivano' le piante. Ma c'era il pericolo, non virtuale, di prendere qualche scarica di pallini a sale del Flobert del guardiano. Quando succedeva il malcapitato doveva ricorrere alle cure del Pronto Soccorso di Morbegno per l'estrazione dei pallini, normalmente dalle terga.

Il giorno dopo, a scuola, era oggetto di prese in giro e di lazzi, *"el gaa ul cüül mè 'n cùul"* (ha il sedere come un colabrodo). Era tuttavia considerato un piccolo... eroe! "Sprezzante del pericolo!", come voleva il Duce.

Alcune specialità ortofrutticole erano oggetto di particolare attenzione. Per esempio nelle vigne del nonno Giacomo, al di là della Roncaiola, c'era un filare di *üo ustana* (una particolare varietà di uva che matura molto presto) e un pesco speciale, rarissimo e pressoché sconosciuto allora a Talamona, che si chiamava *pùm pèrsech*, oggi conosciuta come pesca-noce.

Queste specialità rischiavano di non giungere a maturazione ma, purtroppo, c'era quasi sempre qualcuno di vedetta, in particolare *ul müt de Cusec*, che passeggiava su e giù sul muro del *repàar*, forse incaricato dai proprietari delle vigne. I quali proprietari talvolta ci sorprendeivano e ci prendevano a *vis-ciate*, che lasciavano segni visibili e non sempre occultabili ai genitori, i quali si informavano e, invece di difenderci dalla crudeltà dei legittimi ma feroci padroni di vigne e orti, duplicavano le *vis-ciate* .

Non sempre le incursioni finivano tragicamente. Per esempio l'assalto alla *märèno* delle Cruine, due pie monache Orsoline al secolo. La loro *märèno* sveltava in un loro bel prato a ridosso delle nostre case, di facile accesso. Una sera le pie donne ci sorpresero. Eravamo cinque o sei sulla pianta e altrettanti sotto, che venivano riforniti dall'alto.

Urla e impropri: *"Mäladèti mustri, asasìn!"*, poi passarono a vie di fatto: con una pertica cercavano di colpirci, ma la nostra agilità neutralizzava l'attacco. Alla fine, esasperata, la più anziana appoggiò una scala alla pianta e, salendo, ci minacciava ancora.

Naturalmente saltammo tutti a terra e il più *mälnat* rovesciò la scala, lasciando la signora sull'albero. Minacciava di riferire la malefatta ai nostri genitori. Per quella volta non ci castigarono, forse memori delle loro stesse birichinate giovanili...

Un altro oggetto dei nostri desideri erano i cachi.

A quel tempo, a Talamona, c'erano solo due piante di cachi, una nell'orto di don Natale e una in quello della maestra Cucchi, vicino al *gisööl* della Madonna di Caravaggio, di non difficile accesso.

Bei frutti come globi d'oro in mezzo alle frasche verdi... Al primo morso si rivelavano aspri e li sputavamo disgustati.

Premetto che penetrare nell'orto dei Canonici, quello di don Natale, era un'impresa, da Tarzan: bisognava saltare il muro del lavatoio presso la Latteria Valenti, munito di rete spinata e di cocci di vetro, e poi altri ostacoli, non ultimo l'occhio acuto delle perpetue dei canonici. Ahimè quegli orti non ci sono più. Ma la cosa non finiva lì.

Per *ul di lla nosso* si usava andare in chiesa per le Confessioni.

E per accedere ai confessionali ci voleva l'ordine del nostro sorvegliante, il buono e paziente Cirillo che, sui "banchetti", teneva a bada una masnada' di quaranta e più ragazzi *ugn pusè giudél de l'otru*, aiutandosi con una bacchetta che raggiungeva i più indisciplinati.

Con don Vincenzo si rischiava qualche *strepnädo*. Con don Vitalini tutto filava liscio: "Fà il bravo, nevero!"

Con don Natale la faccenda si complicava: "Rubato frutta?" - "Ahì" - "Pere, mele, pesche, noci, uva?" - "Ahì" - "Cachi?". Se si diceva: "No!" la cosa finiva lì. Se si diceva "Sì!" - "Ahì". "Quelli della maestra?" " Ahì ". " Beh, beh!". I *pusè bastàrc* si avvalevano della facoltà di non rispondere. Ma se rispondevano : "No", allora erano guai!

E pensare che quando i cachi erano ben maturi, il don Natale li dava tutti a noi ragazzi. Ma un furto è un furto!

Non vi dico i *despregi* che facevamo alle Orsoline che avevano un prato sotto il sagrato della chiesa, pieno di piante da frutto, in particolare un noce che produceva frutti di eccezionale pezzatura, che si chiamavano i *nuus de-la Madòno*. Un muro altissimo separava il sagrato dal campo delle Orsoline, ma alcuni rami del noce sporgevano sulla ringhiera e i più agili vi salivano e

raggiungevano il folto della pianta. Accorrevano le pie Orsoline con le perliche, ma un ragazzo, che Dio lo perdoni!, aveva trovato il modo di farle scappare, facendo finta di abbassare i pantaloni...

All'orrenda visione le pie donne, strillando, fuggivano scandalizzate, minacciando di riferirlo all'Arciprete.

Quel ragazzo, ora in paradiso, forse insieme alle Orsoline su qualche albero (se ce ne sono) starà sorridendo di noi e dei bei tempi della spensierata giovinezza. Non era un ragazzo cattivo, era solo un po'... esuberante ! Suppliva con la fantasia alla mancanza di centri di aggregazione, di divertimento e svago per noi ragazzi.

Le spedizioni "brigantesche" negli orti altrui era l'alternativa alla noia e la romanzesca risposta alla creatività latente...

D'inverno, in mancanza di materia prima a Talamona, si sconfinava all' "estero". Attraversata la passerella sull'Adda, con un certo tremore, si raggiungeva Paniga e Campovico, la costiera dei *Cech*. Approfittando anche del clima di quei luoghi che, per i figli dell'ombra come noi, sembrava quasi tropicale, alla ricerca dei mitici *faulari* .. Un'avventura non priva di rischi, di colpi di scena e anche, talvolta, di colpi di fucile...

Ma Questa è un'altra storia...

Bruscamente l'entrata in guerra dell'Italia pose fine a questo "piccolo mondo antico". Il furto nelle vigne, nei campi e negli orti non fu più uno sport, divenne per alcuni una necessità. Si sfruttava ogni piccola proprietà, ma si sorvegliavano giorno e notte i prodotti della terra, necessari alla sopravvivenza delle famiglie. Anche i ragazzi, da ladri provetti divennero guardiani guardinghi.

Finita la guerra e aumentato il benessere, l'arte del furto "associativo" si perse del tutto. Ora i ragazzi hanno altre distrazioni e poi l'Iperal fornisce in tutte le stagioni ogni genere di orto-frutticoli: anche qui ci sono rischi, ma solo per il portafoglio... Non vorrei, con questo mio racconto, incitare qualcuno al furto o ad appropriazioni indebite, ci pensano già i nostri reggitori politici. Ma se qualche ragazzino rubasse un *pincirööl* di uva o qualche mela, non fate tragedie! Ma che finisca li !

Ricordatevi di Eva e della mela...

Abràm

OFFERTE E ANAGRAFE PARROCCHIALE

FIGLI DI DIO CON IL BATTESIMO

COLOMBINI LUCIA
di Cristiano e Bianchini Elisa

COLOMBINI MARIO
di Michele e Colzani Norma

MAZZONI MICHELE
di Giordano e Bulanti Elisa

ANTONIOLI EMMA
di Giorgio e Acquistapace
Bertolini Patricia

SEGNO DELL'AMORE DI DIO

Tarca Daniele
con Raschetti Eleonora

DA RISORTI

NELLA CASA DEL PADRE

CIOCCHINI ADELMA di anni 85
BEDOGNÉ RITA di anni 93
BERTOLINI TIZIANA di anni 58
TAVANI PIA di anni 77
AMBROSIONI UGO di anni 82
COLOMBINI CORNELIA di anni 91
TIRINZONI IMELDE di anni 96
ADONI ADOLFO di anni 92
MILIVINTI GIUSEPPINA (Pina) di anni 83

OFFERTE PER LA CHIESA

da ammalati	35
in memoria di Cerri Rosa	
e Regazzoni Martina, i cugini Tirinzoni	100
per battesimi	80
n.n.	50
da gruppo fidanzati di Rovellasca	50
da vocabolario "Talamun" c/o pro-loco	20
per battesimi	50
n.n.	100
n.n.	20
n.n.	20
da messe	60
n.n.	80
da ammalati	20
in memoria di Don Gianfranco Pesenti	
e Don Giovanni Borla	400
in memoria di Luzzi Milena	150
da messe	50
n.n.	100
per matrimonio	50
n.n.	500
da associate rosario perpetuo	200
n.n.	250
dai coscritti del 1965	150
da ammalati	110

PER FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Contributo da Grest 2015	400
n.n.	100
da ammalati	150

PER CHIESA SAN GIROLAMO

In memoria di Spini Battista	300
------------------------------	-----

PER CASE BARRI

Famiglia Penuti-Rubaga	100
------------------------	-----

PER CASA DI RIPOSO

I coscritti classe 1945	100
In memoria di Cenedese Avellina, i figli	583

PER LA SCUOLA MATERNA

Per battesimo	150
n.n.	200

*A tutti gli affezionati lettori del bollettino,
ai talamonesi lontani dalla propria terra,
in particolare ai nostri missionari,
i più cordiali auguri di buon Natale
perché possano sempre cantare
la misericordia di Dio!*

Dal Consiglio di Amministrazione della Casa di Riposo

Anche quest'anno dopo la solenne Messa del Ringraziamento i Responsabili dell'Associazione agricoltori, accompagnati da un gruppo di giovani, hanno donato alla Casa di Riposo i frutti della terra.

Un ringraziamento va agli organizzatori di questo evento da parte della degli Ospiti e del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, che ha apprezzato questa graditissima donazione.

Cogliamo anche l'occasione, avvicinandosi la fine dell'anno, per ringraziare tutti coloro che a vario titolo impiegano il loro tempo libero in compagnia dei nostri Ospiti. Ricordiamo in particolare i volontari dell'Associazione Ca.Ri.Ta.VeS., il gruppo della Gioia, il gruppo Alpini, i cori (Voci Amiche, Anteas e Coro Valtellina) e la Filarmonica di Talamona.

Vita comunitaria

Un nuovo anno volge ormai al termine e come spesso accade anche per noi è il momento di fare il bilancio di tutto quello che è stato fatto nei mesi scorsi. Tra le varie attività proposte grande successo ha riscosso il nostro bellissimo orto, che con la stagione passata è stato veramente fruttuoso, nell'ottica della produzione a chilometro zero non possiamo che essere soddisfatti del nostro lavoro.

Ottimi risultati sta dando anche il progetto, ormai in conclusione, di musicoterapia. Un lavoro che ha dato la possibilità a chi ha maggiori difficoltà nelle altre attività di potersi sperimentare e nello stesso tempo rilassare in un ambiente riservato e tranquillo.

Infine quest'anno alcuni dei nostri ospiti si sono dedicati a un progetto, che a qualcuno potrebbe sembrare ambizioso, di scrivere delle poesie. Ormai siamo giunti al termine di questo "esperimento" che ha dato tanta soddisfazione agli ospiti e a noi operatori.

Ringraziamo tutti coloro che in questo anno ci hanno fatto compagnia, i volontari, le scuole, i vari gruppi che in diverse occasioni ci sono venuti a trovare. A tutti un grazie di cuore per l'impegno e la disponibilità e un augurio di un felice Natale perché in fondo... "Se ci diamo una mano i miracoli si faranno e sarà Natale tutto l'anno".



In ricordo della zia

Carissima zia Milena è finita la tua pena,
la tua intelligenza e il tuo sorriso, illumineranno il PARADISO,
la tua vita è stata intensa, ci sarà anche per te la giusta ricompensa,
ci hai dato tanto nel tuo passaggio, lasciando a noi tutti un grande messaggio,
nella vita bisogna combattere, senza mai lasciarsi abbattere!
Hai avuto al tuo fianco un uomo speciale,
raro e per tutto quello che ha fatto direi FENOMENALE...!
Ha dedicato anima e corpo alla sua amata, nonostante la vita non così fortunata,
sempre con te, nel male e nel bene, fino alla fine rimasti assieme!
Che sia un esempio questa relazione, è il vero volersi bene tra le persone!
Un grazie con il cuore a Paolo Renata Martina Rachele e Cesarina,
che le han reso la vita più facile e divina!
Grazie a tutti medici compresi, che non si sono mai arresi,
ai parenti di Talamona, e a voi qui al funerale,
salutiamo per l'ultima volta una persona SPECIALE!
Grazie zia Milena!
Disma (4 novembre 2015)

Ringraziamenti...

Desideriamo con questa nostra lettera ringraziare tutti coloro che, in vario modo, anche quest'anno hanno reso possibile la raccolta di fondi per la ricerca a favore della cura delle NEOPLASIE INFANTILI dell'ONCOLOGIA PEDIATRICA dell'ISTITUTO dei TUMORE di MLANO.

Abbiamo apprezzato tantissimo la grande partecipazione del paese a questa iniziativa ed è stato un piacere sapere che molti l'hanno estesa a paesi vicini.

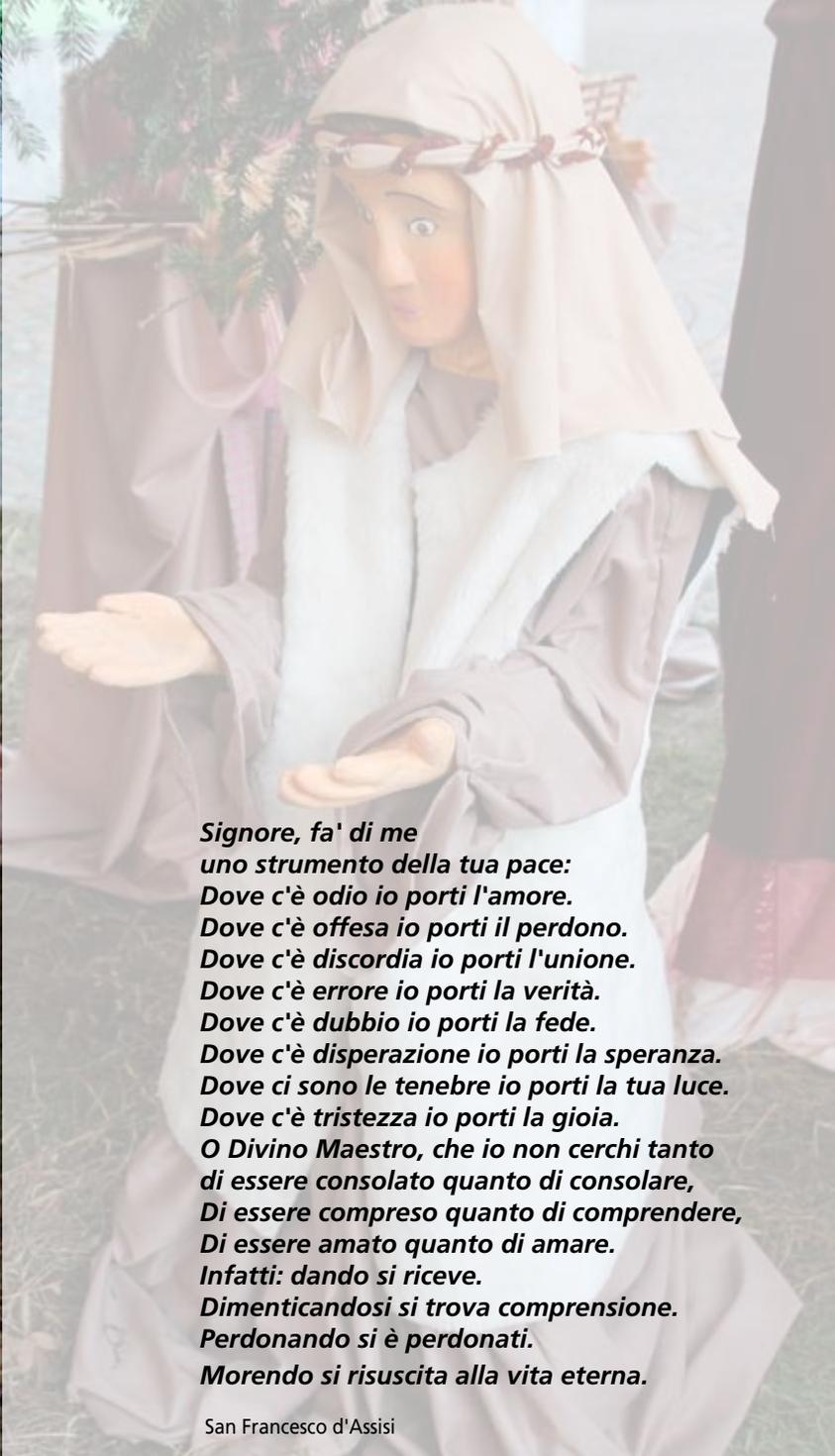
La realtà dei TUMORI INFANTILI non può essere affrontata e combattuta a livello preventivo, quindi la ricerca di nuove cure è fondamentale, questa è basata su sperimentazioni che si reggono anche grazie alle offerte di privati, per questo il VOSTRO AIUTO è così SPECIALE! Quindi ancora un GRAZIE di cuore A TUTTI VOI

Con tanto bene

"GLI AMICI DEL SETTIMO"

(la pediatria all'istituto dei tumori di Milano è al settimo piano...)

DISTINTA BONIFICI DISPOSTI DALLA CLIENTELA			
Ordinante	Beneficiario	Dati del Bonifico	Importo
BIELLA IVO	ISTITUTO NAZIONALE TUMORI MILANO	EUR	3.500,00
Val. Banca Ben.	20/11/2015	IBAN IT15C0569901820000002001X82 *TRN 7691082360015323485227052270IT * OBLAZIONE PEDIATRIA COD INT 74-02-PE IN RICORDO BIELLA PAOLO E DA PARTE SIMONETTA SEBASTIANO	



***Signore, fa' di me
uno strumento della tua pace:
Dove c'è odio io porti l'amore.
Dove c'è offesa io porti il perdono.
Dove c'è discordia io porti l'unione.
Dove c'è errore io porti la verità.
Dove c'è dubbio io porti la fede.
Dove c'è disperazione io porti la speranza.
Dove ci sono le tenebre io porti la tua luce.
Dove c'è tristezza io porti la gioia.
O Divino Maestro, che io non cerchi tanto
di essere consolato quanto di consolare,
Di essere compreso quanto di comprendere,
Di essere amato quanto di amare.
Infatti: dando si riceve.
DimENTICANDOSI si trova comprensione.
Perdonando si è perdonati.
Morendo si risuscita alla vita eterna.***

San Francesco d'Assisi

DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXVI - n. 5 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - Cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali.it

Don Stefano Rampoldi, tel. 0342 670733 - Cell. 340 6437904

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3 - Abbonamento annuo in paese euro 15, 00 - Fuori paese euro 20, 00 - Sostenitore euro 20, 00